



RASSEGNA STAMPA
23 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Entrate e spese aumentano rispettivamente di 1 e 2,6 miliardi - Nel 2016 entrate su di 1,1

La manovra sul 2014: più entrate e più spesa

Nel 2015 e 2016 uscite ridotte per 4 e 6 miliardi

La manovra aumenterà nel 2014 la spesa pubblica per 2,6 miliardi e le entrate per quasi un miliardo. Sono le cifre dell'impatto sull'indebitamento contenute nell'allegato 3 alla legge di stabilità finalmente disponibile. Nel 2015 e 2016 finalmente le spese cominciano a calare: 4,7 e 6,7 miliardi di rispettivamente. Mentre le entrate calano di 495 milioni nel 2015 per poi risalire l'anno successivo di 1,1 miliardi.

Servizi ► pagine 2 e 3

I tagli alla spesa solo dal 2015

Nel 2014 la manovra farà aumentare le uscite di 2,684 miliardi e anche le entrate di 972 milioni

Totale in crescita

L'impatto della manovra, per il 2014, raggiunge quota 12,4 miliardi

Le correzioni per gli anni successivi

Per centrare gli obiettivi programmati necessari interventi per 3,5 mld nel 2015 e 7,2 mld nel 2016

INDEBITAMENTO PA

Le entrate tornano a salire nel 2016 dopo una leggera frenata nell'anno precedente. Per la spesa riduzione di 4,7 miliardi nel 2015

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle entrate, nel confronto tra nuovi balzelli fiscali e riduzioni di tasse, di 972 milioni nel 2014. Una crescita della spesa corrente, nel rapporto tra tagli e maggiori uscite, di 2,6 miliardi il prossimo anno tendendo conto anche della spesa in conto capitale. Con un'inversione di rotta nel 2015 (-4,7 miliardi) e nel 2016 (-6,7 miliardi), anno in cui tornano a crescere il differenziale tra maggiori e minori entrate (+1,1 miliardi) dopo una legge flessione nell'anno precedente (-495). È questa la fotografia contabile, in termini di impatto sull'indebitamento netto, della legge di stabilità 2014-2016. Che per il prossimo anno sale a 12,4 miliardi: 9,7 dalle misure di copertu-

ra e 2,7 dalla cosiddetta "flessibilità Ue" legata agli investimenti previsti per un identico importo.

L'ex Finanziaria cifra già le correzioni ai conti per raggiungere il saldo programmato nel 2015 e nel 2016 (rispettivamente l'1,6% e lo 0,8% del Pil): 3,5 miliardi tra due anni e oltre 7,2 miliardi nel 2016, sempre in termini di indebitamento netto della Pa. Il tutto in attesa degli effetti della spending review che verrà.

In termini di saldo netto da finanziare (con ricaduta diretta sulle amministrazioni centrali) i numeri naturalmente cambiano. Le entrate aumentano di oltre 4,5 miliardi nel 2014, arrivano a quasi 12 nel 2015, poco meno di 14 nel 2016. La spesa corrente sale a 3,4 miliardi il prossimo anno, che diventano 5,2 se si considera anche la spesa in conto capitale. Anche in questo caso emerge l'inversione di rotta negli anni successivi.

Un quadro complesso, che è condizionato dal piano di spending review dato in gestione al commissario straordinario Carlo Cottarelli. Nel caso in cui il programma di tagli alla spesa non an-

dasse significativamente oltre i risultati minimi al momento previsti (non meno di 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016) arriveranno da nuove misure fiscali, sotto forma di interventi su aliquote d'imposta (accise comprese) e tagli alle agevolazioni già cifrate nella "stabilità": 3 miliardi nel 2015, che dovranno poi diventare 7 nel 2016 e 10 nel 2017.

Ma vediamo come si compone nei suoi aggregati fondamentali la nuova legge di stabilità. Sempre in termini d'indebitamento netto le minori entrate saranno pari a 5,19 milioni l'anno prossimo, che salgono a 7,3 miliardi nel 2015 e 8,9 nel 2016. La maggiori entrate seguiranno invece la seguente scansione: 6,09



miliardi, 6,8 e 10,1. Sul fronte delle spese, si parte con le minori uscite per 3,6 miliardi del 2014 che diventano 5,7 e 7,9 nel 2016, mentre le maggiori spese saranno, rispettivamente, pari a 6,3 miliardi, 1,06 e 1,26.

Gli oneri previsti da coprire per il prossimo anno, come detto, sono 10,634 miliardi, che passano a 13,939 miliardi nel 2015 e a 15,504 miliardi nel 2016. Nel 2015 il totale dei mezzi di copertura sale a 28,087 miliardi (con una differenza in positivo di 14,149 miliardi) mentre nel 2016 a 32,840 miliardi (con una differenza in positivo di 17,336 miliardi).

Stando ai dati forniti dal Governo al termine del Consiglio dei ministri della scorsa settimana e coerentemente con i tendenziali programmatici già contenuti nella Nota aggiuntiva del Def, nei prossimi tre anni la pressione fiscale dovrebbe comunque scendere di un punto, dal 44,3% del 2014 al 43,3 del 2016, un intervallo entro il quale la spesa primaria sul Pil pure dovrebbe ridursi (dal 46% del 2013 al 45,5% già nel 2014) mentre la spesa corrente scenderebbe dal 43,2 al 42,5%. Una bella sfida, tutta giocata sul filo del successo della spending review, del piano di di-

smissioni annunciato (500 milioni l'anno che non incidono sull'indebitamento) e della contemporanea crescita del denominatore, ovvero dell'economia reale. In questo contesto non facile, su cui è ora chiamato a confrontarsi il Parlamento nell'esaminare il Ddl di stabilità, vale ricordare i principali interventi previsti per l'anno venturo.

Partiamo dagli sgravi, e cioè dall'intervento sul cuneo. Vale 1,5 miliardi il primo anno (1,7 l'anno nel '15 e '16). Per le imprese scatta invece il taglio sugli oneri Inail per un miliardo, gli sgravi Irap e Aspi per le assunzioni a tempo indeterminato. Si aggiungono a questi interventi macro, quelli di accompagnamento della nuova Trisc, con il trasferimento di un miliardo ai comuni per non fare decollare il prelievo sulla nuova componente Tasi, da cui è atteso un gettito pari a 3,7 miliardi. E vale ricordare a questo proposito, che le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'Imu hanno un impatto su deficit e fabbisogno in ciascuno dei tre anni di 3,764 miliardi, cifra interamente compensata in partenza proprio dall'introduzione della Tasi. Al quadro complessivo delle nuove

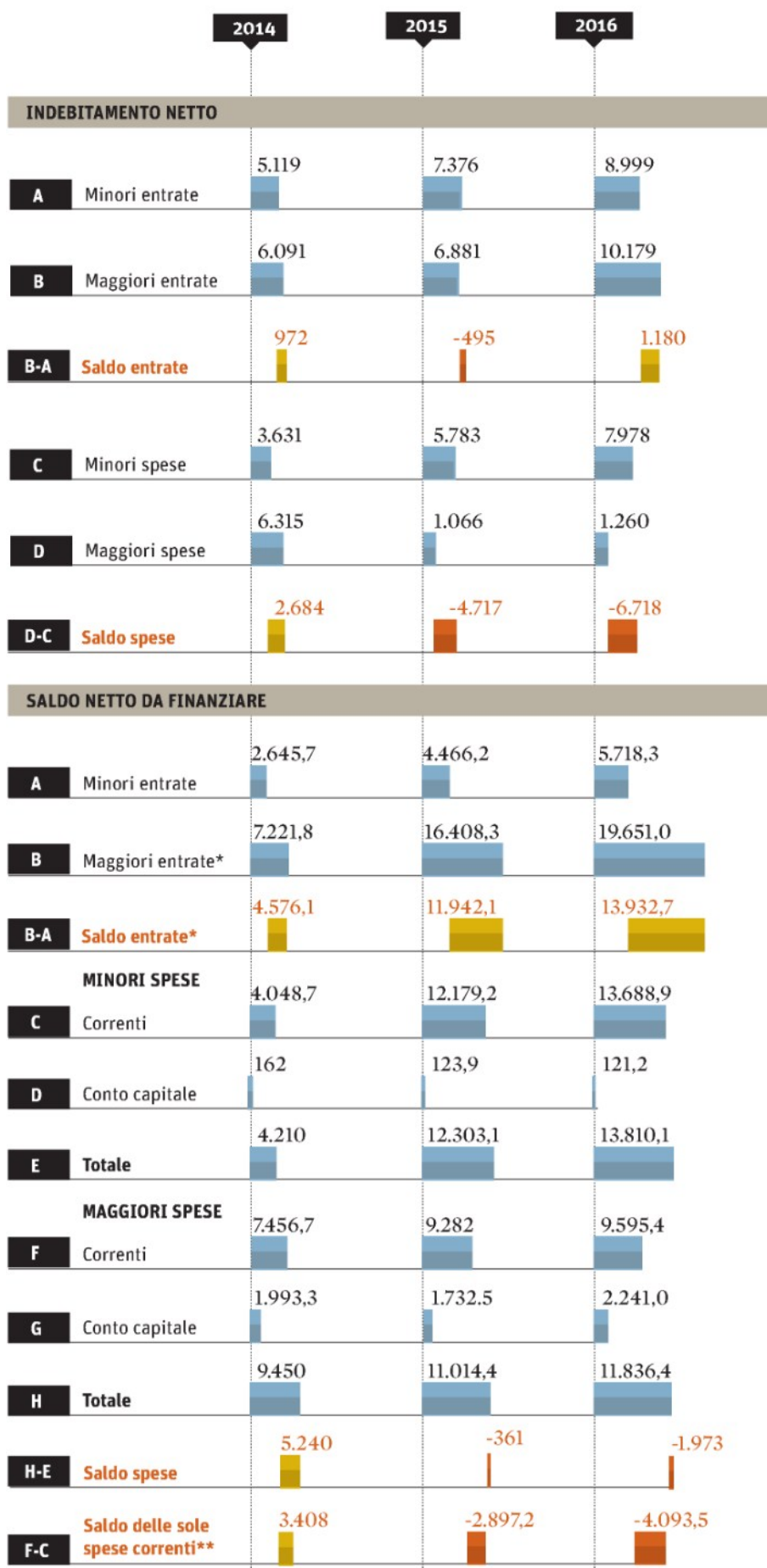
imposte comunali va tenuto conto della Tares, il cui impatto sui saldi è di un miliardo. Sul fronte fiscale di rilievo anche l'intervento su banche, assicurazioni e intermediari finanziari, con revisioni complessive che determinano un prelievo di 2,34 miliardi nel 2014, più che bilanciato dagli sgravi dei tre anni successivi. Altri 900 milioni di maggiori entrate sono poi previsti dall'aumento dei bolli sulle attività finanziarie.

Tra le altre grandi voci che, invece, impattano sulle spese, c'è poi da ricordare lo sblocco temperato alle rivalutazioni delle pensioni fino a sei volte il minimo (733 milioni l'anno) e i quasi 4 miliardi di rifinanziamento di fondi "a politiche invariate": si spazia dai 765 milioni per il rifinanziamento delle missioni militari ai 250 milioni per la nuova Carta acquisti ai 300 milioni per il Fondo politiche sociali. Spese che nell'anno saranno comunque limitate per 2,5 miliardi (sul bilancio dello Stato) e un miliardo su quello delle Regioni; il viatico per la spending review su cui, come detto, regge l'equilibrio della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri della manovra

Le principali voci tra entrate e spese delle Legge di Stabilità 2014 - importi in milioni di euro



(*) dismissioni immobiliari per 500 milioni da computare (**) totale delle spese correnti

Squinzi: ripresa legata alla manovra

«Decisivo il passaggio in Parlamento - Il governo va incoraggiato sulle riforme»

Gli industriali di Italia e Germania

«Serve un industrial compact con misure concrete per accrescere la competitività»

Nicoletta Picchio

■ Uno sguardo rivolto all'Italia, e quindi alla legge di stabilità, che «è insufficiente a far ritrovare la crescita al Paese». E uno all'Europa, chiedendo le riforme strutturali: «Nonostante i segnali di miglioramento non possiamo ritenerci soddisfatti». **Giorgio Squinzi** parla concludendo la terza edizione del Business Forum di Bolzano, incontro bilaterale con la **Confindustria** tedesca. Italia e Germania, i due paesi manifatturieri della Ue. I governi nazionali devono fare la propria parte, ma anche l'Unione europea deve muoversi in modo adeguato per rilanciare l'industria e aumentarne la competitività.

Nel giro di un anno, nel 2014, ci saranno appuntamenti europei importanti per l'Italia e la Ue, ha ricordato **Squinzi**: il semestre di presidenza italiano, da luglio in poi, durante il quale si svolgerà il quarto Business Forum, le elezioni europee, l'elezione della nuova Commissione.

Ecco perché, guardando in casa nostra, secondo il presidente di **Confindustria** occorre stabilità politica. «Il governo Letta - ha detto **Squinzi** - va incoraggiato, la politica va incoraggiata a fare le riforme». La posta in gioco è uscire dalla crisi: «Tutto dipende da come sarà la legge di stabilità, che però non sappiamo cosa sarà finché non sapremo come uscirà dal Parlamento. Abbiamo già esternato il nostro timore che quello che uscirà dall'aula non sia conforme alle nostre aspettative». I provvedimenti vanno nella direzione giusta, è la posizione di **Squinzi**, ma mancano risorse adeguate, in particolare sul cuneo fiscale.

Servono interventi incisivi, in Italia ed in Europa. E per incalzare la Ue la **Confindustria** italiana e quella tedesca hanno messo a punto una dichiarazione congiunta in cui si chiedono riforme strutturali per la competitività. «La lenta crescita economica è sicuramente una preoccupazione», in particolare «la politica energeti-

ca richiede maggiore efficacia per le nostre imprese». Serve un industrial compact, con misure concrete per ripartire. «La crescita trainata dall'industria deve essere considerata la soluzione migliore al peso del debito pubblico e alla disoccupazione». Ed è importante «per i governi nazionali e per le istituzioni europee non perdere lo slancio verso riforme strutturali, perseguire politiche per accrescere la competitività, rafforzare lo spirito imprenditoriale in tutta Europa». Bene anche l'avvio di negoziati per l'Alleanza Transatlantica per il commercio e gli investimenti. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, dovrebbe essere adottato in tutta Europa il modello di apprendistato tedesco. Non solo: c'è bisogno di portare a termine l'Unione economica e monetaria europea, occorre istituire rapidamente un'autentica Unione Bancaria, cruciale per sbloccare i flussi di credito verso il settore produttivo, nelle economie in difficoltà.

La dichiarazione congiunta sottolinea il problema della mancanza di liquidità per le pmi. «Con l'Abi - ha specificato **Squinzi** parlando a margine - abbiamo una collaborazione continua, sono stati sottoscritti importanti accordi con le maggiori banche italiane, ad esempio per la moratoria per le pmi in difficoltà». **Squinzi** ha ammesso che la situazione è complicata: «Il problema è far ripartire il Paese. La domanda di credito delle imprese è molto diminuita. Le banche non chiedono di meglio che sostenere le imprese, perché devono vendere la loro materia prima, di cui noi abbiamo bisogno, che è il denaro».

In conclusione, **Confindustria** e Bdi sono pronte a contribuire attivamente, in dialogo stretto con i giovani e le istituzioni Ue, al dibattito che porterà all'adozione da parte del Consiglio europeo nel febbraio 2014 di una rinnovata e ambiziosa strategia sulla competitività industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte congiunte

Apprendistato in stile tedesco, completamento dell'Unione monetaria, una vera Unione bancaria



A Bolzano. **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria** (a sinistra) con **Ulrich Grillo**, presidente di Bdi al Business Forum



LA PROPOSTA

Una patrimoniale per tagliare il cuneo

di Carlo De Benedetti

Sono intervenuto con piacere al convegno di Napoli dei Giovani industriali. Voglio prendere spunto dall'intervista del direttore del Sole, che ha aperto quei lavori, con il presidente della Repubblica. Il tema era il coraggio delle scelte di governo. Non so quanto sia giusto abbinare la categoria del coraggio alle decisioni di un esecutivo. Credo che, quando si ragiona di scelte politiche, ci si debba domandare «coraggio per chi»? Se la priorità di un politico è il proprio destino, o la durata purchessia del proprio governo, quel coraggio non mi interessa. Se si parla delle scelte coraggiose che servono per rimettere in piedi il Paese, concordo sul fatto che di coraggio ne serve molto. Coraggio disinteressato e in favore dei più.

Serve questo coraggio per ridare un futuro all'Italia. Come ho detto a Napoli, io non vedo una ripresa che ci sta venendo incontro. Tutti i dati convergono nel dire che l'economia italiana è di fronte al rischio di un ridimensionamento storico della capacità produttiva. Per evitarlo serve una vera rivoluzione. E servono, appunto, scelte coraggiose.

Non voglio però dilungarmi in analisi generali sullo stato preoccupante in cui versa la nostra economia, né in ricette complessive di rilancio, che ritengo debbano consistere in un radicale rinnovamento di uomini e strutture. Voglio qui riferirmi, più modestamente, a una precisa scelta, coraggiosa appunto, che vorrei portare nella discussione che in queste settimane si farà in Parlamento sulla legge di stabilità. Quella scelta, fuori dai denti, e senza inutili cosmesi lessicali, si chiama "patrimoniale".

Concordo con chi ha giudicato il disegno di legge del governo come troppo timi-

do e di fatto inefficace per la modestia delle cifre che mobilita. Servono perciò scelte coraggiose per trovare coperture solide. E, in attesa di una *spending review* che deve fondarsi su una riforma complessiva della pubblica amministrazione, queste coperture non possono che essere reperite attraverso un altrettanto consistente prelievo patrimoniale.

In questo senso, faccio riferimento a un articolo che pubblicai sul Sole 24 Ore qualche anno fa. Era il 12 settembre 2009. Scrivevo: «È inutile illuderci. La ripresa mondiale arriverà, ma sarà lenta e incerta. E il nostro Paese, senza azioni forti di politica economica, l'aggancerà tardi e male. L'Italia rischia di uscire con le ossa rotte. Laddove le ossa sono il nostro sistema produttivo. Un sistema che nella seconda metà del '900 ha insegnato a tanti l'arte dell'innovazione. E che ora rischia di essere messo nelle condizioni di non poterlo più fare, condannando il Paese, se non al declino, a uno stabile ridimensionamento del suo ruolo nell'economia mondiale». È dove siamo oggi. Soltanto che dopo quattro anni senza "scelte coraggiose", ci siamo ulteriormente impoveriti e siamo anche più rassegnati e incattiviti gli uni contro gli altri. «Siamo davanti a una situazione straordinaria - ragionavo allora - servono pertanto iniziative straordinarie». Ecco la proposta che facevo: «Serve un abbattimento massiccio e generalizzato delle imposte sul lavoro, sulle persone fisiche e sulle società. Un intervento radicale, nell'ordine di molti punti percentuali su tutte le aliquote. La pressione fiscale pesa in particolare sul cosiddetto "cuneo", cioè le imposte che trasformano buste paga pesanti per le imprese in buste paga leggere per i lavoratori. È soprattutto qui che bisogna agire». Come si pagava - mi chiedevo e mi chiedo oggi - questa radicale cura fiscale? Si può prevedere un effetto di rimbalzo sulle entrate, in considerazione del rilancio dei consumi e dell'economia. Inoltre è prevedibile un effetto in termini di recupero nell'immensa area d'evasione fiscale. Ma soprattutto la

si paga «introducendo - scrivevo ieri e rilancio oggi - una forte tassazione permanente sui patrimoni. Non si tratta, evidentemente, di tassare la prima casa a chi ha un modesto appartamento in periferia. Così come andrebbero esclusi i beni strumentali delle imprese. Si tratta piuttosto di spostare il peso del fisco dalla produzione e dal lavoro alla rendita improduttiva. In Italia, secondo i dati di Banca d'Italia, il 10% delle famiglie detiene oltre la metà della ricchezza patrimoniale, cioè oltre 4 mila miliardi. È su questa base imponibile che si dovrebbe incidere. Un'operazione profondamente liberale, che potrebbe trasformare la struttura fiscale del nostro Paese».

Allora, me ne accorgo ora, non usai la parola patrimoniale. Era un'accortezza determinata da un dibattito e da una situazione politica che suggeriva qualche prudenza terminologica. Oggi credo che si possa e si debba parlare esplicitamente di patrimoniale. Siamo con le spalle al muro e solo se sapremo finalmente premiare la ricchezza che produce lavoro, andando a beneficio dei più, e non quella statica, che va a beneficio di pochi, possiamo pensare di attuare un rilancio dell'economia. Ovviamente con un alleggerimento complessivo della pressione fiscale, non certo un inasprimento, perché i tagli alla spesa possono e devono essere la seconda gamba di questa operazione.

Sarebbe, del resto, una riforma in senso liberale, non certo vetero-comunista. Perché favorire fiscalmente chi produce e lavora, penalizzando chi accumula, come ci ha insegnato Luigi Einaudi, è l'essenza stessa del liberalismo democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating 24. In carico al ministero dell'Economia 13 provvedimenti, Palazzo Chigi dovrà predisporre 8 Dpcm

La manovra parte dal Senato con un carico di 50 decreti attuativi

Antonello Cherchi

ROMA

Occorreranno ulteriori atti legislativi per consentire alla legge di stabilità – almeno a quella nella versione arrivata al Senato – di poter diventare pienamente operativa. La manovra rimanda, infatti, a 50 tra decreti ministeriali, decreti del Presidente del consiglio e altri provvedimenti.

Un carico di lavoro per il Governo – e, in particolare, per gli uffici dei ministeri – che va ad aggiungersi all'opera iniziata da tempo per far arrivare al traguardo i 198 regolamenti attuativi previsti dagli altri interventi dell'Esecutivo Letta. Ai quali bisogna poi sommare i 271 provvedimenti ereditati dal Governo Monti. Insomma, uno stock di 469 atti che ora sfonda quota 500, arrivando – con i 50 nuovi regolamenti previsti dalla legge di stabilità – a toccare i 519 provvedimenti in lista d'attesa.

A essere chiamato in causa è, anche questa volta, soprattutto il ministero dell'Economia, che dovrà mettere a punto 13

decreti attuativi. Si tratta, in particolare, di assegnare le somme previste dai nuovi Fondi – dai 10 milioni di quello per il funzionamento dell'Arma dei Carabinieri ai 107 milioni per far fronte a esigenze indifferibili – e di regolare il patto di stabilità per enti locali e società pubbliche non quotate.

Pure Palazzo Chigi avrà il suo bel daffare, perché dovrà predisporre 8 Dpcm. Anche in questo caso i provvedimenti serviranno per assegnare somme: i 120 milioni, ripartiti nel triennio 2014-2016, del Fondo per l'editoria e i 3 (spalmati tra il 2014 e il 2019) per l'informatizzazione di atti normativi e deliberazioni adottati dal Consiglio dei ministri, nonché per sviluppare la Gazzetta Ufficiale. Ai decreti della Presidenza del consiglio è, però, affidato anche altro, come la gestione e implementazione della banca dati online "Normativa" e le misure di taglio delle spese elettorali dopo la novità introdotta dalla legge di stabilità di limitare le consultazioni a

una sola domenica l'anno, con i seggi aperti dalle 7 alle 22.

Il ministero dell'Ambiente dovrà, invece, lavorare a quattro decreti, tre dei quali dovranno disegnare altrettanti piani contro il dissesto idrogeologico, la tutela e gestione della risorsa idrica e la bonifica di discariche abusive.

Per il ministero della Giustizia ci saranno da perfezionare le norme che hanno ritoccato verso l'alto i contributi per l'accesso agli esami di notaio e avvocato e dei patrocinanti in Cassazione: nei primi due casi si dovranno pagare 50 euro, nel terzo 75 euro.

Il ministero dell'Istruzione sarà, invece, quello che dovrà mettere mano a un decreto-lampo: dopo solo dieci giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità dovrà avere già pronto un provvedimento con cui individuare i beni immobili dell'Istituto nazionale di documentazione da trasferire all'Agenzia del demanio, che li metterà poi in vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

519

Lo stock

I provvedimenti da mettere a punto tra riforme Letta e Monti

13

I decreti

Di competenza, nella legge di stabilità, del ministero dell'Economia

10

I giorni

Dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità il primo decreto è del ministero dell'Istruzione



Contenuto	Tipo provvedimento	Scadenza
Risorse per lo sviluppo (articolo 3)		
Riassegnazione somme derivanti dalle restituzioni dei finanziamenti concessi alle imprese	Dm Economia	–
Finanziamenti per infrastrutture e trasporti (articolo 4)		
Autorizzazioni di spesa per l'autotrasporto	Dm Infrastrutt.	–
Misure in materia di ambiente e tutela del territorio (articolo 5)		
Riassegnaz. somme dissesto idrogeologico	Dm Ambiente	–
Relazione su lotta al dissesto idrogeologico	Dm Ambiente	Entro settembre
Piano di tutela e gestione della risorsa idrica	Dm Ambiente	–
Piano bonifica discariche abusive	Dm Ambiente	–
Misure fiscali per il lavoro e le imprese (articolo 6)		
Riduzione premi e contributi per assicurazione infortuni su lavoro e malattie professionali	Dm Lavoro	–
Modalità per il rimborso di imposte	Dm Economia	–
Misure di carattere sociale (articolo 7)		
Gestione del Fondo per i meno abbienti e del programma della carta acquisti	Dm Lavoro	–
Rifinanziamento di esigenze indifferibili e ulteriori finanziamenti (articolo 9)		
Ripartizione delle risorse del Fondo straordinario 120 milioni per l'editoria	Dpcm	Entro il 31 marzo (dal 2014 e fino al 2016)
Variazioni di bilancio conseguenti all'alienazione della flotta antincendio	Dm Economia	–
Ripartizione Fondo 10 milioni per il funzionamento Arma dei Carabinieri	Dm Difesa	–
Ripartizione Fondo 10 milioni per iniziative nel semestre di presidenza italiana Ue	Dm Economia	–
Incremento dei consumi medi standardizzati di gasolio in campo agricolo	Dm Politiche agricole	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Ripartizione Fondo 107 milioni per il finanziamento esigenze indifferibili	Dm Economia	30 giorni dall'entrata in vigore della legge
Gestione banca dati legislativa «Normattiva»	Dpcm	–
Utilizzo Fondo informatizzaz. atti normativi	Dpcm	–
Razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche (articolo 10)		
Nuove modalità di erogazione dei contributi agli istituti culturali	Dpr	12 mesi dall'entrata in vigore della legge
Comunicazione dalle amministrazioni dei costi per uso edifici statali e di terzi	Prov. direttore Agenzia entrate	–
Indicatori di performance relativi al costo d'uso/addetto	Prov. direttore Agenzia entrate	–
Programma straordinario di cessione di immobili pubblici	Atto governativo	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Individuazione degli immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione	Dm Istruzione	10 giorni dall'entrata in vigore della legge
Misure di spending review	Dpcm	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Il ministero dei Beni culturali illustra l'attività della Spa Promuovi Italia	Relazione al Parlamento	Ogni anno
Piano di riorganizzazione delle società in house	Dm Beni culturali	90 giorni dall'entrata in vigore della legge
Durata dei corsi di formazione specialistica dell'area sanitaria	Dm Istruzione	30 marzo 2014
Variazioni aliquote di imposta e riduzione delle agevolazioni e detrazioni	Dpcm	15 gennaio 2015

Contenuto	Tipo provvedimento	Scadenza
Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego (articolo 11)		
Assunzioni di personale militare	Dpcm	–
Ripartizione tra le province di Trento e Bolzano della quota di competenza relativa alla riduzione della spesa sanitaria	Intesa Conferenza Stato-Regioni	30 giugno 2014
Patto di stabilità interno delle regioni (articolo 13)		
Individuazione del maggior gettito derivante dall'aumento di entrate erariali	Dm Economia	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Individuazione maggior gettito Val d'Aosta	Dm Economia	–
Individuazione dei criteri per il concorso alla finanza pubblica da parte delle Regioni e delle Province autonome	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 30 aprile 2014
Modifica degli importi che le Regioni a statuto ordinario devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 31 gennaio 2014
Modifica importi che Regioni a statuto spec. e province auton. devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 31 gennaio 2014
Patto di stabilità interno degli Enti locali (articolo 14)		
Pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità interno	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Pagamenti degli enti territoriali da escludere dal patto di stabilità interno	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Patto di stabilità interno per società, aziende speciali e istituzioni enti locali (articolo 15)		
Modalità di comunicazione di dati da parte delle società pubbliche non quotate	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Disposizioni in materia di entrate tributarie (articolo 17)		
Razionalizzazione di detrazioni	Regolamenti	Entro il 31 gennaio 2014
Riallineamento stanziamenti iscritti in bilancio ai nuovi crediti d'imposta	Dpcm	30 giorni dall'entrata in vigore della legge
Riduzione stanziamenti iscritti in bilancio	Dm Economia	–
Rideterminaz. percentuali crediti d'imposta	Dm Economia	–
Altre disposizioni in materia di entrata (articolo 18)		
Modalità telematiche per il pagamento dell'imposta di bollo	Prov. direttore Agenzia entrate	180 giorni da entrata in vigore della legge
Modalità telematiche per pagamento del contributo unificato estese al processo tributario	Dm Economia	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Versamento spese (75 euro) per l'accesso all'esame di patrocinante in Cassazione	Dm Giustizia	–
Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di notaio	Dm Giustizia	–
Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di avvocato	Dm Giustizia	–
Copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti (articolo 20)		
Criteri per la misurazione dei rifiuti conferiti al servizio pubblico	Regolamenti	6 mesi dall'entrata in vigore della legge
Disciplina generale del Trise (articolo 22)		
Disciplina del Trise	Regolamento	–
Modalità di versamento del Trise	Decreti dir. Dip. Finanze min. Economia	–
Fondo di solidarietà comunale (articolo 24)		
Criteri di formazione e di riparto del Fondo di solidarietà comunale ed eventuale incremento della quota Imu di spettanza comunale	Dpcm	Entro il 30 aprile 2014 ed entro il 31 dicembre a partire dal 2015

TASSE E IMPRESE

*Gli esempi
del mini-taglio
per negozi
e capannoni*

La deducibilità al 20% dell'Imu compensa solo parzialmente gli aumenti delle rendite e delle aliquote decisi l'anno scorso da Stato e Comuni

De Stefani, Fossati e Trovati
► pagine 8-9

Legge di stabilità

GLI IMMOBILI D'IMPRESA

La deduzione dell'Imu assorbita dagli aumenti

Dal 2013 per i capannoni il moltiplicatore va al 65%

Effetto Tasi

La nuova imposta sui servizi indivisibili assorbe la maggiorazione Tares ma costa di più

Ires fissa al 27,5%

La riduzione dell'imponibile Ires avvantaggia i redditi più alti

Trise

Anche la nuova imposta, somma di Tari e Tasi, è deducibile come la Tares dal 2014

Persone fisiche

Le ditte individuali, le società personali e i professionisti possono scalare l'Imu dall'Irpef

Secondo case sfitte sotto tiro

La copertura del beneficio riconosciuto alle aziende verrà dall'Irpef sulle case non locate

IL GIOCO DELLE ALIQUOTE

Anche nei Comuni dove si applica l'aliquota Imu base (0,76%) lo svantaggio progressivo resta evidente con poche eccezioni

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Talmente leggero da tradursi non in uno sconto, ma in un minor aumento. È così, a conti fatti, l'effetto della deducibilità del 20% dell'Imu da Ires o Irpef prevista dalla legge di stabilità, appe-

na arrivata in Senato, per chi dichiara redditi d'impresa oppure da arti e professioni. Per chi paga l'Ires, il meccanismo garantisce un taglio d'imposta pari al 5,5% dell'Imu pagata, Imu che però nel 2013 è aumentata in modo lineare dell'8,3% (al netto delle aliquote locali) per la spinta data alle basi imponibili. Risultato finale: anche nel 2013 (data di debutto della deducibilità retroattiva prevista dalla manovra) si paga comunque più che nel 2012. E nel 2014 si aggiungerà la Tasi, il nuovo tributo per i servizi locali che

ad aliquota standard si rivela spesso più alto della maggiorazione Tares che va a scomparire. Con alcune minime eccezioni nel 2013, come nel caso di un laboratorio artigiano.

I calcoli sono nei grafici pubblicati qui a fianco, ma val la pena di ricordare la vicenda che ha partorito la scelta di riservare qualche sconto alle imprese.

Tutto nasce dal fatto che il passaggio da Ici a Imu è stato particolarmente doloroso per industrie, alberghi, centri commerciali e attività economiche in genere, che



hanno subito in pieno l'aumento delle basi imponibili (fino al record del 62,5% per i negozi) e delle aliquote, gonfiate ulteriormente dai Comuni. La mossa si è tradotta in incrementi fiscali enormi (anche del 250%, per esempio a Milano), che ha portato imprese e commercio a pagare il 41% dell'Imu totale. Quota che sale al 50% con lo stop all'imposta sull'abitazione principale.

Di qui la scelta di correre ai ripari, anche perché un'imposta che tratta un capannone o un albergo, strumenti di lavoro, come una villa al mare non pare il massimo dell'equità: «È come tassare un tornio», esclamò con sintesi efficace qualche mese fa il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, rilanciando le intenzioni del Governo di mettere mano al problema. La deducibilità si è trasformata in promessa ufficiale con il decreto

Imu di maggio, quello che ha sospeso la prima rata Imu sulle abitazioni poi abolita, ma nonostante gli sforzi il decreto con la riforma della tassazione delle imprese non è mai arrivato.

Lo sconto rispunta ora nel Ddl stabilità, ma la finanza pubblica è avara e la disponibilità scarsa. I 274,3 milioni all'anno bastano solo per far scontare a imprese e artigiani un quinto dell'Imu, che sottratta all'imponibile Ires produce un taglio effettivo del 5,5%. Se l'immobile in questione è di categoria D, cioè è un capannone, un albergo o un centro commerciale, il minisconto si incontra con l'aumento dell'8,33% subito nel 2013 dal valore catastale, e dal confronto nasce ovviamente perdente.

L'effetto della Tasi, invece, per i capannoni dipende dalle caratteristiche del singolo immobile: la Tares (con la maggiorazio-

ne che la Tasi va a sostituire nel 2014) si paga solo sulle parti trattate come depositi, perché le produzioni pagano il trattamento dei rifiuti speciali (negli esempi si è ipotizzato che il 50% della superficie sia a deposito). Gli esempi sono stati costruiti considerando due possibilità: l'aliquota Imu standard (0,76%) e quella media reale, lo 0,933% nel 2012 (rilevata da Ifel), stimata valida anche per 2013 e 2014.

La copertura di questo mini sconto graverà sui proprietari di case sfitte o comunque non locatate (come quelle date in comodato), possedute da cittadini che hanno l'abitazione principale nello stesso comune. Pagheranno l'Irpef sulla rendita catastale aggiornata del 5% e aumentata di un terzo. Sono invece escluse le case vacanza, possedute fuori dal comune in cui si abita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CALCOLARE LA DEDUZIONE IMU**IMMOBILI STRUMENTALI PER NATURA**

Sono quelli che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di altra utilizzazione senza radicali trasformazioni (il caso del capannone industriale che non può essere usato in altro modo senza interventi radicali). Tra l'altro, la «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non viene usato o è stato affittato. La risoluzione ministeriale 3/330 del 1989 aveva elencato le categorie catastali che individuavano gli immobili strumentali per natura: praticamente tutte, uffici compresi, tranne le abitazioni e gli immobili a destinazione speciale (come ponti, fari e cimiteri)

IMMOBILI STRUMENTALI PER DESTINAZIONE

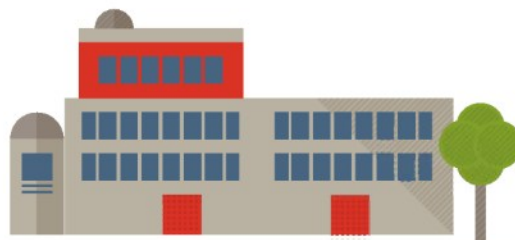
Gli immobili strumentali per destinazione sono invece quelli «utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa commerciale da parte del possessore». Quindi sono esclusi gli immobili a uso promiscuo (come le abitazioni che fanno anche da studio). E in teoria anche qui sarebbero escluse le abitazioni, dato che dal punto di vista delle norme urbanistiche un immobile con destinazione d'uso abitativa non può essere utilizzato per altri scopi, e l'eventuale variazione ha un riflesso immediato anche sul piano della categoria catastale

COME SI CALCOLA LO SCONTO

- 1) Individuare i beni strumentali
- 2) Calcolare l'Imu, applicando l'aliquota decisa dal Comune sul valore catastale, risultante dal valore attribuito dal catasto (per gli immobili di categoria D c'è la stima diretta) rivalutato del 5% e moltiplicato per 65 (per esempio: con un capannone di 180 metri quadrati con rendita catastale di 9.206 euro euro si fa: $9.206 \times 1,05 \times 65 = 628.309$ euro). A questo importo si applica l'aliquota comunale, che nella media italiana è, per il 2013, il 9,33 per mille, quindi $628.309 : 1000 \times 9,33 = 5.862$ euro; questa è l'Imu dovuta per il 2013
- 3) Si calcola il 20% del risultato ottenuto ($5.962 : 100 \times 20 = 1.172$ euro). Questo 20% è l'importo che può essere dedotto dall'imponibile soggetto alle imposte sui redditi
- 4) Nel caso delle imprese l'imponibile è soggetto all'aliquota unica Ires del 27,5%: con un imponibile Ires di 300.000 euro, anziché 82.500 euro si pagherà $(300.000 - 1.172) : 100 \times 25,5 = 82.178$ euro
- 5) Lo sconto, di fatto, è pari a 322 euro rappresenta quindi (ai fini Ires) una somma pari al 5,5% dell'Imu pagata ($5.862 : 100 \times 5,5 = 322$ euro)
- 6) Nel caso dei soggetti Irpef (ditte individuali, snc professionisti, eccetera) tutto dipende dall'aliquota marginale: più cresce il reddito, più alto è lo sconto. Quindi il risparmio Irpef può essere del 23%, 27%, 38%, 41% o 43% a seconda del reddito dichiarato. Per esempio, con reddito Irpef di 300mila euro (aliquota 43%) e Imu al 20% pari a 1.172 euro, il risparmio è pari a 504 euro

CASO 1 Il laboratorio artigianale

Per un laboratorio artigianale di 150 metri quadrati, valore catastale 150mila euro, la deduzione Imu si fa dall'Irpef (aliquota 27%) perché il proprietario è la stessa ditta individuale che lavora nei locali. Nel 2013 questa chance fa risparmiare qualcosa rispetto all'anno prima

**2011**

Ici (aliquota media 2011: 6,5 per mille)	696
--	------------

2012

Imu standard 7,6 per mille	1.140
Imu effettiva media 9,33 per mille	1.399

2013

Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Maggioraz. Tares*
1.140	62	1.399	76	27
Totale con Imu standard				1.105
Totale con Imu effettiva media				1.350

2014

Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Tasi
1.140	62	1.399	76	150
Totale con Imu standard				1.228
Totale con Imu effettiva media				1.473

CASO 2 Il capannone medio

Si tratta di un capannone industriale di 2.300 metri quadrati, con valore ai fini Imu di 580mila euro nel 2012. È posseduto da una Srl, che lo usa come immobile strumentale e deduce il 20% dell'Imu dall'Ires (aliquota del 27,5%) ma dal 2013 non riesce a coprire neppure l'aumento del moltiplicatore Imu della rendita catastale da 60 a 65



2011

Ici (aliquota media 2011: 6,5 per mille) **3.142**

2012

Imu standard 7,6 per mille **4.408**

Imu effettiva media 9,33 per mille **5.411**

2013

Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Maggioraz. Tares*
4.775	263	5.862	322	345

Totale con Imu standard **4.857**

Totale con Imu effettiva media **5.885**

2014

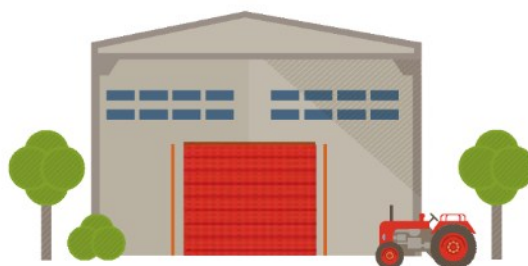
Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Tasi
4.775	263	5.862	322	628

Totale con Imu standard **5.140**

Totale con Imu effettiva media **6.168**

CASO 3 Il capannone grande

L'ultimo esempio è ancora un capannone, di notevole ampiezza (4mila metri quadrati) e valore ai fini Imu di 1 milione di euro nel 2012, che sale a 1.083.340 a partire dal 2013 a causa del nuovo moltiplicatore. Anche in questo caso, nonostante la parziale deduzione dell'Imu dall'Ires (aliquota fissa del 27,5%), l'incremento progressivo delle imposte è inevitabile



2011

Ici (aliquota media 2011: 6,5 per mille) **5.417**

2012

Imu standard 7,6 per mille **7.600**

Imu effettiva media 9,33 per mille **9.330**

2013

Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Maggioraz. Tares*
8.233	453	10.107	556	600

Totale con Imu standard **8.380**

Totale con Imu effettiva media **10.151**

2014

Imu standard 7,6 per mille	Deducibilità con Imu standard	Imu effettiva media 9,33 per mille	Deducibilità con Imu effettiva media	Tasi
8.233	453	10.107	556	1.083

Totale con Imu standard **8.863**

Totale con Imu effettiva media **10.634**

Lo sviluppo. Nel 2015 e 2016 1,5 miliardi

Al Fondo garanzia Pmi 1,8 miliardi in tre anni

AGENZIA ICE

Aumento di 9 milioni
per il funzionamento
ma cala la promozione
(da recuperare con il
decreto Destinazione Italia)

Carmine Fotina

ROMA

■ Per il Fondo di garanzia Pmi per ora c'è il rifinanziamento. Del riassetto, forse, si parlerà più avanti. Dalle tabelle allegata alla legge di stabilità emerge per lo strumento che favorisce l'erogazione di credito alle Pmi un rifinanziamento triennale da 1 miliardo e 780 milioni.

Per il 2014 la dote aggiuntiva è di 280 milioni, che si sommano ai 389 milioni a legislazione vigente. Erano invece del tutto scoperti gli anni 2015 e 2016, ciascuno dei quali viene rifinanziato con 750 milioni (per chiarezza, lo stanziamento di risorse pubbliche a favore del Fondo transita nell'indebitamento netto della Pa solo nel momento in cui la garanzia viene effettivamente escussa).

Come detto, il Fondo di garanzia appare comunque ancora un cantiere aperto. Nelle prime bozze della stabilità era previsto il passaggio della gestione dal ministero dello Sviluppo economico al ministero dell'Economia, operazione poi saltata. Oltretutto a via XX Settembre continuano ad esaminare la proposta congiunta di banche ed associazioni d'impresa per creare un sistema più ampio di garanzie sul credito, con meccanismi specifici anche per dare copertura statale a grandi progetti di ricerca e a mutui per la casa e le famiglie. Ma non basta. Perché, nel frattempo, resta ancora da ultimare il percorso attuativo della norma contenuta nel decreto del Fare per l'estensione della

platea di imprese che possono accedere al Fondo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre).

Le tabelle della legge di stabilità contengono inoltre novità per l'Agenzia Ice che coordina le attività per il commercio estero. Confrontando la tabella C con gli analoghi stanziamenti contenuti nella legge di stabilità dello scorso anno, emerge l'aumento della dotazione triennale per il funzionamento (capitolo di spesa 2530) con contestuale riduzione dei fondi per la promozione (capitolo 2535). Va detto comunque che l'orientamento del governo sarebbe quello di recuperare gli stanziamenti per la promozione, anche aumentandoli rispetto agli anni scorsi, nel prossimo decreto "Destinazione Italia" (o «Fare 2» se verrà chiamato così) con risorse per 22,6 milioni.

Al momento tuttavia, stando alle tabelle comparate delle leggi di stabilità 2014 e 2013, per il funzionamento il prossimo anno si passerebbe da 9,1 a 18 milioni. Per la promozione si scenderebbe da 33,2 a 23,7 milioni.

Anche per l'Ice in un certo senso sembra che il cantiere sia sempre aperto. Nelle bozze della stabilità a un certo punto era entrata l'ipotesi del trasferimento dell'Enit (Agenzia del turismo) nella stessa Ice. Ipotesi rapidamente rientrata, mentre restano sul tavolo altri aspetti non trascurabili sull'assetto dell'Agenzia. Da un lato l'Ice deve assorbire 19 dipendenti di Buonitalia, la spa controllata dal ministero dell'Agricoltura finita in liquidazione. Dall'altro, dopo aver creato un'apposita unità affidata a un dirigente esterno, si ritrova di fatto esautorata dai compiti relativi all'attrazione degli investimenti esteri che il piano "Destinazione Italia" concentra invece presso Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità
Legge di stabilità, il governo apre
La nuova parte
del Nuovo contratto
di fiducia assenti

Ammortizzatori. Integrazione salariale

La Cig in deroga non preclude l'Aspi

Arturo Rossi

■ La fruizione dei periodi di sospensione indennizzabili può non precedere l'eventuale accesso agli **ammortizzatori in deroga** ed è consentito fare ricorso all'indennità di disoccupazione **Aspi** anche dopo un periodo di fruizione di trattamenti di integrazione salariale in deroga.

Lo ha precisato l'**Inps** con il messaggio 16857/2013 alla luce della nota 33629 del ministero del Lavoro.

Il ministero ricorda che la legge 92/2012 ha abrogato, con decorrenza 1° gennaio 2013, le disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 1, lettere a), b) e c) del decreto legge 185/2008 (convertito dalla legge 2/2009 e successive modificazioni e integrazioni) che disciplinavano l'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali e ridotti per i lavoratori sospesi e l'indennità di disoccupazione con i requisiti normali per gli apprendisti sospesi o licenziati.

Inoltre, sempre del decreto legge 185/2008 è stato abrogato il comma 1-bis che stabiliva che l'eventuale ricorso ai trat-

tamenti di integrazione salariale o di mobilità in deroga fosse subordinato al completo esaurimento dei periodi di tutela previsti dal comma 1, che, per l'indennità ordinaria di disoccupazione era al massimo di novanta giornate annue.

Di conseguenza, non essendo più applicabile il comma 1-bis alla fattispecie dell'articolo 3 comma 17 della legge 92/2012 (che prevede in via sperimentale l'erogazione dell'Aspi in caso di sospensione lavorativa a fronte dell'intervento per il 20% dei fondi bilaterali o di solidarietà), la fruizione dei periodi di sospensione indennizzabili può non precedere l'eventuale accesso agli ammortizzatori in deroga.

Quindi è ammissibile, per i lavoratori sospesi, ricorrere all'Aspi anche successivamente a un periodo di fruizione di trattamenti di integrazione salariale in deroga.

Inoltre il completo esaurimento della indennità riconosciuta ai lavoratori sospesi non è condizione necessaria per l'accesso ai trattamenti in deroga alla normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione. La mappa di Adapt sulla implementazione regionale delle linee guida del 24 gennaio 2013

Tirocini, babele di regole

Variabile il numero di praticanti consentito in relazione all'organico

IL MONITORAGGIO

Nelle imprese multilocalizzate per le iniziative di orientamento il riferimento è la sede legale
Compensi minimi tra i 300 e i 600 euro

Matteo Prioschi

■ In base alla regione in cui si trova, un **tirocinante** può ricevere un'indennità minima mensile di 300 o 600 euro. Il limite massimo di tirocinanti impiegabili contemporaneamente in un'impresa può anche raddoppiare da una regione all'altra, così come non sempre le agenzie per il lavoro autorizzate a livello nazionale possono essere promotori di questo tipo di esperienza.

È una situazione a macchia di leopardo quella che emerge dal monitoraggio sull'attuazione a livello regionale delle **linee guida nazionali** del 24 gennaio 2013 effettuato da Adapt e che verrà presentato, venerdì, in forma integrale in un convegno a Bergamo. Peraltro cinque regioni e le due province autonome risultano solo formalmente adempienti dato che mancano alcuni provvedimenti per completare il processo.

Un'articolazione che risulterà indigesta agli operatori del settore e alle aziende. Le differenze riguardano diversi aspetti. Tra quelli che più balzano all'occhio, almeno per i lavoratori coinvolti, è la fluttuazione dell'importo dell'indennità minima, che le linee guida nazionali hanno fissato a 300 euro. Nella maggior parte dei

casi i provvedimenti regionali hanno alzato tale valore, anche se con declinazioni diverse. Le regioni più generose sono Abruzzo e Piemonte, che arrivano a 600 euro, anche se la seconda dimezza l'importo a fronte di un analogo taglio delle ore di impegno richiesto. Riduzione analoga è stata decisa dal Veneto, che parte da un massimo di 400 euro e, al pari della Lombardia, consente di scendere a 300 se viene garantito un servizio mensa o se vengono erogati buoni pasto.

Nel Lazio, nelle Marche e in Sicilia per il riconoscimento dell'indennità minima viene prevista esplicitamente una partecipazione oscillante almeno tra il 70 e il 75% delle presenze mensili.

Quanto invece al numero di tirocini attivabili in relazione alle dimensioni dell'impresa, le regioni si sono sbizzarrite nel declinare le indicazioni contenute nelle linee guida.

Pur rimanendo quasi sempre nei limiti massimi previsti (soprattutto per le realtà superiori a 20 addetti), non mancano declinazioni differenti per gli scaglioni intermedi, con due eccezioni evidenti: Campania e Sicilia arrivano a raddoppiare i tirocinanti ammessi.

Indicazioni non omogenee nemmeno per quanto riguarda la possibilità di avere tirocinanti in assenza di dipendenti, un'opzione prevista esplicitamente da alcune regioni (Campania, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Provincia di Trento), in particolare a favore dei

gli artigiani.

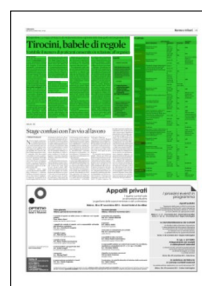
Ma a questo riguardo, si sottolinea nel rapporto Adapt, un elemento di differenziazione rilevante è la base di lavoratori su cui procedere al computo dei tirocinanti.

Secondo le indicazioni nazionali si dovrebbero considerare solo i dipendenti a tempo indeterminato; invece diverse regioni includono anche quelli a termine, altre considerano i soci delle cooperative mentre la Lombardia include pure i titolari di impresa e coadiuvanti, i liberi professionisti, i collaboratori non occasionali.

Alquanto diversificata anche la platea dei soggetti promotori. In particolare si rileva che, a differenza di quanto indicato nelle linee guida nazionali, i soggetti autorizzati all'intermediazione di lavoro a livello nazionale in base al decreto legislativo 276/2003, non possono essere promotori in Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Veneto, Province autonome di Trento e Bolzano, mentre si è in attesa delle indicazioni di Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta e Sardegna.

In linea generale le disposizioni regionali sono intervenute su tre tipologie di tirocinio: formazione e orientamento per neolaureati e neodiplomati; inserimento o reinserimento per disoccupati; inserimento per disabili e soggetti svantaggiati. Nella maggior parte dei casi non sono stati affrontati i tirocini curriculari, quelli transnazionali e i periodi di pratica professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida**MINIMI E MASSIMI**

Nella tabella a fianco viene indicato il numero massimo di tirocinanti ammesso in relazione alle dimensioni dell'azienda e l'indennità mensile minima in euro da corrispondere

LEGENDA

- Regioni che hanno recepito le linee guida
- Regioni che hanno recepito parzialmente le linee guida
- Regioni inadempienti

NOTE

* solo per artigiani con soci o collaboratori familiari

** solo artigiani, aziende agricole a conduzione familiare, studi di professionisti

*** solo artigianato artistico e tradizionale

**** solo artigiani

Il confronto

	Base di riferimento	Limiti numerici		Indennità minima
		Dipendenti	Tirocinanti	
ABRUZZO	Dipendenti a tempo indeterminato	0	0	600
		Tra 1 e 6	1	
		Tra 7 e 19	2	
		20 e oltre	10%	
BASILICATA	Dipendenti a tempo indeterminato	Fino a 5	1	300
		Tra 6 e 20	2	
		Oltre 20	10%	
BOLZANO	Dipendenti a tempo indeterminato	Da 0 a 5	1	Da 3 a 5 euro all'ora 400 euro per il tirocinio inserimento / reinserimento
		Da 6 a 20	2	
		21 e oltre	10%	
CALABRIA	Dipendenti a tempo indeterminato e a termine purché la durata del contratto sia pari almeno alla durata del tirocinio, e soci società cooperative	Da 0 a 5	1	400
		Da 6 a 20	2	
		21 e oltre	10%	
CAMPANIA	Dipendenti a tempo indeterminato	0	1*	400
		Tra 1 e 4	1	
		Tra 5 e 8	2	
		Tra 9 e 12	3	
		Tra 13 e 16	4	
		Tra 17 e 20	5	
EMILIA ROMAGNA	Dipendenti a tempo indeterminato	Fino a 5	1	450
		Fra 6 e 20	2	
		21 e oltre	10%	
FRIULI VENEZIA GIULIA	Dipendenti a tempo indeterminato	0	1**	500 per 40 ore settimanali; 300 per 20 ore settimanali
		Fra 1 e 5	1	
		Fra 6 e 19	2	
		20 e oltre	10%	
LAZIO	Lavoratori subordinati e soci delle cooperative	Fino a 5	1	400
		Fra 6 e 20	2	
		Oltre 20	10%	
LIGURIA	Dipendenti a tempo indeterminato	Da 0 a 5	1	400
		Da 6 a 20	2	
		Oltre 20	10%	
LOMBARDIA	Titolari di impresa e coadiuvanti, liberi professionisti singoli o associati, lavoratori a tempo indet. o determinato o collaborazione non occasionale di almeno 12 mesi, soci lavoratori di cooperative	Da 0 a 5	1	400; 300 con mensa o buoni pasto o se max 4 ore al giorno o presso pubblica amministrazione
		Fra 6 e 20	2	
		Oltre 20	10%	
MARCHE	Dipendenti a tempo indeterminato	Da 0 a 5	1	350
		Da 6 a 20	2	
		21 e oltre	10%	
MOLISE	Da definire			Da definire
PIEMONTE	Dipendenti a tempo indeterminato, a tempo determinato superiore a 6 mesi, stagionali per almeno 3 mesi, soci e/o familiari coadiuvanti inseriti nell'impresa	0	1	600 con 40 ore settimanali; 300 con 20 ore settimanali
		Fino a 5	1	
		Fra 6 e 20	2	
		21 e oltre	10%	
PUGLIA	Dipendenti a tempo indeterminato	Fino a 5	1	450
		Fra 6 e 20	2	
		Oltre 20	10%	
SARDEGNA	Da definire			Da definire
SICILIA	Dipendenti a tempo indeterminato e determinato	Fino a 5	2	300
		Fra 6 e 20	4	
		21 e oltre	20%	
TOSCANA	Dipendenti a tempo indeterminato e soci lavoratori delle cooperative	0	1***	500
		Fino a 6	1	
		Fra 7 e 19	2	
		20 e oltre	10%	
		Pubblici	10%	
TRENTO	Dipendenti a tempo indeterminato	0	1****	Da definire
		Fino a 5	1	
		Fra 6 e 19	2	
		20 e oltre	10%	
UMBRIA	Da definire			Da definire
VALLE D'AOSTA	Da definire			Da definire
VENETO	Dipendenti a tempo indeterminato	da 0 a 5	1	400; 300 con mensa o buoni pasto
		Fra 6 e 20	2	
		Oltre 20	10%	

Fonte: Adapt

Edilizia**AUTORITÀ DI VIGILANZA****Project financing
verso il bando-tipo**

Troppe iniziative di importo modesto, promosse con l'unico obiettivo di aggirare i vincoli di bilancio, troppe gare non aggiudicate. E poi: bandi lacunosi, scorretta ripartizione dei rischi tra Pa e privati. Il tutto in un quadro di incertezza normativa acuita dalla raffica di correzioni apportate al codice appalti nel giro degli ultimi due anni. L'Autorità di vigilanza torna sul project financing, con un documento messo in consultazione tra gli operatori. Obiettivo è arrivare a dicembre alla definizione di un bando-tipo per le operazioni di partenariato. In tema appalti ieri l'Autorità ha anche inviato una segnalazione al Parlamento chiedendo di modificare le norme sull'esclusione delle imprese sanzionate per false dichiarazioni. L'obiettivo è consentire la partecipazione alle gare in caso di sanzioni lievi, comminate dopo la presentazione dell'offerta ed estinte prima delle verifiche per l'aggiudicazione. (mau.s.)



Mercoledì 23 Ottobre 2013 Politica Pagina 8

È tregua tra Crocetta e il Pd Cracolici: ci siamo annusati

Lillo Miceli

Palermo. Dopo avere fatto pace con il Pd, il presidente della Regione Rosario Crocetta venerdì non interverrà all'Ars per le comunicazioni sullo stato di salute della maggioranza. Tant'è che ieri stesso è partito alla volta di Bruxelles dove, insieme con il sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, domani, incontrerà il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, per chiedere interventi concreti per aiutare l'isola a fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione.



Sul piano politico, come abbiamo già riferito ieri, su richiesta del presidente Crocetta, i problemi relativi al rafforzamento della giunta saranno affrontati dopo il congresso nazionale del Pd che si concluderà con le elezioni primarie dell'8 dicembre e dopo che l'Ars avrà concluso gli impegnativi lavori d'Aula, entro il 31 dicembre, con l'approvazione del bilancio e della finanziaria. Ma la redazione dei documenti contabili è strettamente legata all'iter parlamentare del disegno di legge di stabilità, varato nei giorni scorsi dal governo Letta. Nel frattempo, dovrebbero essere discussi il disegno di legge sui Liberi consorzi di comuni, quelle sulle Città metropolitane e quello sulla semplificazione amministrativa.

Il cammino di questi provvedimenti è strettamente legato alla ricostituzione della commissione Affari istituzionali, decaduta per le dimissioni della maggioranza dei componenti in contrasto con l'ex presidente Marco Forzese.

La guida della «nuova» commissione dovrebbe essere affidata ad Antonello Cracolici del Pd. «E' una ipotesi - ha detto il capogruppo Baldo Gucciardi - su cui stiamo lavorando». Sarà lo stesso Gucciardi, oggi, a chiedere alla conferenza dei capigruppo di non mettere all'ordine del giorno l'intervento di Crocetta all'Ars: «Non ci sono più le ragioni - ha aggiunto - dopo il chiarimento. In questi mesi lavoreremo insieme per il bene della Sicilia. A tutela delle opposizioni, in ogni caso, c'è la mozione di sfiducia del M5S e Gruppo Musumeci».

Di rimpasto o rafforzamento della giunta regionale, dunque, si comincerà a parlare nei primi giorni del 2014. E nel ritrovato dialogo tra Crocetta e Pd, non sarebbe stato indifferente il ruolo giocato dall'Udc. «Abbiamo fatto come gli aborigeni - ha sottolineato Cracolici - che si baciano con il naso. Ci siamo annusati, ma è chiaro che ci sono argomenti come l'abolizione delle Province che è frutto di una nostra battaglia e sarebbe un delitto farla naufragare. Se critiche abbiamo sollevato nei confronti della giunta è per rafforzarla per il bene della Sicilia. Giunta che dovrà avere un profilo politico più netto. Comunque, diciamoci la verità: né il Pd né Crocetta possono fare a meno l'uno dell'altro. Il presidente della Regione ha detto che la discussione sarà riaperta dopo il congresso e l'approvazione dei documenti finanziari. E noi abbiamo accettato la sua proposta».

Secondo i boatos, sarebbero parecchie le chance di Cracolici di essere eletto presidente della commissione Affari istituzionali. Candidatura sostenuta da Crocetta e condivisa da Udc, Drs,

«Articolo 4» e Megafono. «Valuterò la proposta - ha aggiunto Cracolici - quando sarà ricostituita la commissione. Ho dato la mia disponibilità, se può servire per le riforme che sono in campo. Non sono affezionato alle poltrone: mi sono dimesso dalla commissione sulla spending review quando mi sono reso conto che si voleva tergiversare. Non posso che essere lusingato per essere stato pensato come possibile presidente della commissione Affari istituzionali». Secondo voci che provengono dall'interno del Pd, il riavvicinamento tra Crocetta e Cracolici sottenderebbe un'alleanza congressuale, cioè il comune impegno a sostenere la candidatura a segretario nazionale del Pd di Gianni Cuperlo. «Non c'entra assolutamente nulla - ha negato Cracolici - ma mi auguro che Crocetta faccia scelte coerenti con la sua storia politica».

23/10/2013

Mercoledì 23 Ottobre 2013 Economia Pagina 11

Mario Barresi

Catania

Mario Barresi

Catania. Potrebbe essere l'ennesima stagione di lacrime e sangue. Rosso, come l'arancia siciliana. Minacciata dai primi *rumors* sulla campagna agrumicola 2013/14, che si preannuncia con una produzione in quantità superiore rispetto agli ultimi anni, ma con frutti di calibri inferiori alla media. Negli agrumeti c'è una percentuale maggiore di arance più piccole (di solito la piccola pezzatura rappresenta il 25% della produzione, ma oggi si attesta circa sul 40%), ma «con le stesse caratteristiche organolettiche e di qualità», ricordano i produttori. Preoccupati per i prezzi sulla pianta: al massimo 0,27-0,30 centesimi al chilo.



Il primo allarme è venuto fuori da un report di *FreshPlaza* su dati Freshfel, il forum europeo delle catene di ortofrutta. «La campagna agrumicola dovrebbe ritornare ai livelli consueti, dopo che l'annata scorsa si è caratterizzata per la carenza di prodotto, perlopiù dovuta alle avversità meteo», sostiene Salvo Laudani, direttore marketing di Oranfrizer. «Per le arance - spiega Laudani - va segnalata una prevalenza di piccoli calibri. Ovviamente a discapito di quelli medio-grossi. Inoltre, una discreta quantità di prodotto è stata seriamente danneggiata dal forte vento della primavera scorsa». E gli altri agrumi? I limoni, per i quali si registra «un aumento di produzione del 10% circa», si presentano «di buona pezzatura anche se, come le arance, con qualche danno causato dal vento». Ottimismo anche per la stagione dei mandarini (10-15% in più di prodotto) e per le clementine (+10%), «entrambi contraddistinti da pezzatura e qualità soddisfacenti». In generale, quindi, «una produzione di agrumi superiore al 2012, in linea con quanto indicato in altre aree del Mediterraneo. A livello qualitativo - conclude Laudani - sarà fondamentale un'attenta selezione dei frutti, che implicherà una quota importante per l'industria di trasformazione».

«Siamo alle solite, anche questa sarà un'annata tutta in salita», commenta Pinella Attaguile, imprenditrice catanese anni nella trincea delle produzioni di qualità. «Dopo essere riusciti a contrattare un prezzo di 0,40 centesimi per alcune partite di arance particolarmente di pregio fra settembre e i primi di ottobre - racconta - adesso le quotazioni si attestano su 0,27 come massimo, con le piccole pezzature al di sotto di questa cifra. Siamo sulla soglia del costo di produzione, schiacciati come sempre da un sistema in cui c'è più di un elemento che fa pensare a politiche di cartello fra le principali imprese di commercializzazione». Resta immutata la destinazione di mercato (70% per il fresco, 30% alla trasformazione), ma «è chiaro che la sovrapproduzione innesca un immediato meccanismo di calo del prezzo, se non riusciamo a diversificare le nostre strategie». Ma come? «Dobbiamo trovare altri canali - ripete Attaguile - puntando sui mercati internazionali, quelli non condizionati dalla grande distribuzione su larga scala, ma guardando a target che valorizzano gli agrumi di qualità e il valore aggiunto del legame sul territorio».

Anche Francesca Argentati, presidente del Distretto produttivo "Agrumi di Sicilia", pensa a un'*exit strategy* da mettere in campo subito: «È una partita commerciale, ma anche mediatica. Il fatto che ci siano sovrapproduzione e maggiore presenza di calibri inferiori non significa una diminuzione della qualità». Ma non sarà così facile convincere il mercato: «Sarebbe il caso di attivare, magari utilizzando fondi comunitari non spesi dalla Regione, alcune azioni specifiche. Penso, ad esempio, a una campagna di comunicazione puntando su messaggi come "anche il piccolo è buono se è siciliano", o magari "le arance siciliane sono il frutto della natura che quest'anno ha deciso così"». Le altre proposte del presidente del Distretto sono «pensare immediatamente ad accordi di filiera dove i produttori possano, attraverso le cooperative e le organizzazioni di produttori, contrattare prezzi equi con le industrie di trasformazione e con quanti utilizzano i calibri più piccoli per la spremuta espressa» e «rafforzare il marketing e le azioni di educazione alimentare nei luoghi pubblici, come scuole, ospedali e impianti sportivi, in modo che ci siano quante più possibilità di consumo di spremute fresche».

Sullo fondo un elemento importante, ma molto delicato: «Procedere con gli accordi di filiera, così come si è già iniziato nel comparto vitivinicolo». Si tratta di un discorso aperto con l'assessore regionale alle Risorse agricole, Dario Cartabellotta, «per sostenere, sin dalla prossima programmazione dei fondi comunitari, i produttori che coprono a stento i costi di produzione». Impossibile pensare a un prezzo minimo garantito, che snaturerebbe le logiche di mercato, ma «una forma di tutela e di salvaguardia - conclude Argentati - per chi fa qualità aggregandosi». twitter: @MarioBarresi

23/10/2013

Mercoledì 23 Ottobre 2013 Prima Catania Pagina 23

Il caso alla provincia

Giuseppe Bonaccorsi

La notizia era nell'aria da diversi giorni, ma è diventata concreta soltanto ieri anche se ancora non esiste una conferma ufficiale. Il commissario regionale alla Provincia, Antonella Liotta, avrebbe firmato il provvedimento di revoca della delega conferita all'avvocato amministrativista Michele Giorgianni quale commissario liquidatore dell'Ato.

Giorgianni era stato nominato poco tempo fa dal commissario, ma la nomina era stata immediatamente contestata dall'assessore regionale all'Energia e ai Servizi di Pubblica utilità Nicolò Marino.

Marino, appresa la notizia dell'incarico a Giorgianni, pubblicata sul nostro giornale, si era detto «sorpreso della nomina dell'avv. Giorgianni, libero professionista non incardinato nell'organico dell'ente provinciale. In considerazione della incomprensibile - aveva aggiunto l'assessore -, almeno allo stato, procedura seguita, che suona come un campanello di allarme per questa amministrazione, peraltro competente in materia di servizio idrico integrato, ritengo sia proprio giunto il momento di ridurre i troppi incarichi conferiti alla dott. ssa Liotta».

E sulla questione degli incarichi alla Liotta ieri in Provincia si è appreso che il commissario ha presentato le sue dimissioni dall'incarico provinciale direttamente al governatore Rosario Crocetta. Bisognerà adesso capire cosa farà il presidente della Regione. Se dovesse accettare le dimissioni della Liotta allora dovrà provvedere alla nomina di un altro commissario per non lasciare la Provincia senza guida.

La dott. Liotta, oltre ad essere commissario regionale alla Provincia, incarico espressamente firmato dal presidente Crocetta, è stata nominata commissario straordinario degli ex Ato 1, 2 e 3 e, dal primo novembre, prenderà servizio al Comune di Catania quale segretario generale al posto dell'ex segretario Gaspare Nicotri.



23/10/2013

Mercoledì 23 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Il cantiere della rotatoria

Cesare La Marca

I sacrifici non sono per niente finiti, anzi si prospettano alcuni giorni - si spera pochissimi - ancora più critici di quelli che dallo scorso agosto già scandiscono la vita dei catanesi senza il cavalcavia a monte e a valle della circonvallazione e del famigerato tondo Gioeni.



L'ora X scatterà all'alba di domenica, quando entrerà nella sua fase cruciale lo spostamento delle condotte dell'elettricità e del gas da riposizionare in base all'assetto e all'inclinazione della rotatoria che dovrebbe entrare a regime entro Natale. Se la viabilità non potrà non risentirne, essendo necessario almeno domenica e probabilmente per una mezza giornata di lunedì chiudere entrambe le carreggiate che attraversano il cantiere della rotatoria (con relativi percorsi alternativi, in direzione Nesima, già collaudato, dalle vie Grassi, Albertone e del Bosco, e verso Ognina dal lato sud dello stesso tondo Gioeni per reimmettersi sulla circonvallazione) l'Enel assicura che non vi sarà alcun black out temporaneo nella zona in questione.

La stessa società elettrica spiega nel dettaglio come sono stati programmati i lavori di sua competenza, già avviati ieri. Per consentire l'ultimazione della rotatoria del tondo Gioeni - fanno sapere dall'Enel - è necessario spostare cinque cavi elettrici di media tensione. Ieri i tecnici hanno completato la posa dei nuovi cinque cavi nella canalizzazione che è stata predisposta dalla ditta appaltatrice che sta eseguendo i lavori per conto del Comune. Entro la sera di domani i tecnici dell'Enel realizzeranno i necessari collegamenti e renderanno operativi i primi tre nuovi cavi. Questa è la prima fase dell'intervento, la meno complessa, che precede quanto accadrà nel fine settimana. Domenica prossima, infatti - col tondo Gioeni chiuso al traffico - dalle 2 del mattino alle 19 saranno realizzati gli scavi per effettuare l'attraversamento del viale Andrea Doria. Tali lavori consentiranno ai tecnici di collegare e mettere in servizio gli altri due cavi, completando di fatto questa fase dell'intervento. Non è previsto, dunque, alcun distacco di energia elettrica nella zona interessata dai lavori notturni.

Lo spostamento delle condotte elettriche, però, non è l'unico intervento previsto e necessario, ci sarà infatti da spostare subito dopo la vecchia condotta del gas, "intrecciata" con quelle dell'Enel. Questi lavori dovrebbero richiedere due o tre giorni, ma probabilmente non renderanno necessario proseguire la chiusura al traffico delle due carreggiate che attraversano il tondo Gioeni. Questo il programma dei lavori, ma è inutile negare che qualche contrattempo o imprevisto non è da escludere, e in questo caso i tempi degli interventi slitterebbero a catena, complicando la situazione, come già a più riprese avvenne tra chilometriche file d'auto, per gli stessi motivi, nel cantiere del sottopasso del viale Flaming. Quello è l'incubo che gli automobilisti sperano di non dover rivivere nel corso di questo inverno.

In ogni caso, superato l'ostacolo dei sottoservizi, i lavori della rotatoria dovrebbero poter accelerare fino al previsto completamento, che il Comune conferma entro Natale. Questo scenario, a sua volta, non può assicurare più di tanto - pur interrompendo la "barriera"

attualmente rappresentata dalla circonvallazione - considerato che la rotatoria difficilmente potrà smaltire i diversi flussi di traffico che convergono sul nodo Gioeni. In questo caso, la situazione non si prospetta per nulla semplice né compatibile con i tempi che saranno necessari per il previsto sottopasso da via Caronda a via Grassi, e renderà necessarie delle contromisure che riducano il lungo invalicabile confine dal tornaindietro del viale Odorico da Pordenone a quello dopo la Cittadella universitaria.

23/10/2013

Mercoledì 23 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Nuovo rinvio, a grandi passi verso la prescrizione Per Stancanelli (abuso d'ufficio) termini raggiunti

Nuovo rinvio e a grandi passi verso la prescrizione. Sarà il (prevedibile?) destino del processo per lo "scandalo" dei servizi sociali. Uno "scandalo" che riguarda non solo l'inchiesta relativa (tra le altre cose) ai bonus per gli anziani indigenti finiti nelle buste paga degli impiegati, ma per come è andato finora il procedimento, anche la macchina giudiziaria.

Incardinato alla fine di gennaio, il processo era stato subito rinviato a nove mesi (ieri) per il cambio del collegio giudicante e, adesso, un nuovo intoppo ha costretto il presidente del Tribunale, Dora Catena, a rinviare a tre mesi (il 28 gennaio) la prossima udienza.

Il motivo? La dichiarazione di astensione da parte di uno dei giudici componenti del Tribunale, la dott. ssa Cristaldi, moglie del prof. Agatino Cariola ex consulente personale (anche per la vicenda della convenzione del Corso dei Martiri) dell'ex sindaco-imputato Raffaele Stancanelli. Altra ragione, il fatto che il pubblico ministero che aveva costruito l'impianto accusatorio, il sostituto procuratore Lucio Setola, si è trasferito e, quindi, il fascicolo è passato nelle mani della collega Giovannella Scaminaci che ha chiesto e ottenuto il tempo per "studiarlo".

L'ex sindaco è imputato nella sua veste di precedente (cioè prima dell'esperienza da primo cittadino) assessore regionale alla Famiglia) di abuso d'ufficio (reato che ha già raggiunto i tempi della prescrizione) e violazione dell'art. 97 della Costituzione perché, secondo le accuse della Procura, nel 2006 avrebbe indicato una persona di sua fiducia come componente di una commissione di gara d'appalto per un centro diurno per anziani in qualità di suo delegato. Stancanelli ha sempre respinto ogni addebito affermando di avere adottato «iniziative legali» che il ruolo gli consentiva «nel pieno rispetto delle norme».

Imputati anche dirigenti comunali e rappresentanti di cooperative sociali per reati diversi che vanno - a vario titolo - dal falso in atto pubblico all'abuso d'ufficio, dalla truffa al peculato.

Si tratta dell'ex direttore dei Servizi sociali Ubaldo Camerini, e poi Maria Brunetto, Antonina Caruso, Maurizio Catania, Maria Teresa Cavalieri, Tiziana Ciaramidaro, Marco Facondo, Sergio Formosa, Angela Patrizia Garaffo, Fabio Guglielmino, Paolo Guglielmino, Vincenza Lipani, Rosario Marino, Carmela Merola, Filippo Moschella, Giuseppa Musumeci, Antonino Nicotra, Antonino Novello, Nunzio Parrinello, Carmelo Reale, Lucia Rosto, Salvatore Santagati, Concetta Santangelo, Antonina Scuderi, Paola Valvo, Rosa Alba Vitali, Giuseppe Zappalà, Giuseppina De Martino, Maria Rita Labisi, Antonella Bonanno.

23/10/2013

Mercoledì 23 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

palazzo degli elefanti

Rosso capo di gabinetto De Salvo Ragioniere generale

Massimo Rosso nuovo capo di gabinetto, Ettore De Salvo nuovo ragioniere generale. Si compone il puzzle della "macchina" di Palazzo degli Elefanti con le ultime due nomine in ordine di tempo effettuate dal sindaco Enzo Bianco.

Rosso (prima foto) e DeSalvo (foto sotto) sono stati scelti, informa una nota di Palazzo degli Elefanti, «dopo un'attenta valutazione dei curricula presentati dopo la pubblicazione dei due bandi emessi per coprire due ruoli indispensabili per il buon funzionamento della macchina amministrativa del Comune».



Massimo Rosso, catanese, 48 anni, laureato in Economia e Management Internazionale e con diversi Master tra cui quello in Corporate Finance & Investment Banking, è revisore contabile. Si è occupato di progettazione finanziaria ed è stato advisor di Project finance per la realizzazione di opere pubbliche nonché responsabile di finanza in società di progetto concessionarie di pubblici servizi. È presidente della Srr (Società Regolamentazione Rifuti subentrata agli Ato) ed è stato membro del Collegio dei Revisori del Comune di Catania dal 2003 al 2009. Ha insegnato in master universitari. Ettore De Salvo, 50 anni, messinese, che attualmente ricopre i ruoli di Ragioniere generale e di Capo di gabinetto alla Provincia di Catania, è stato ragioniere generale del Comune di Gela, ed è attualmente anche consigliere d'amministrazione della Sac. Prima di entrare nella Pubblica amministrazione ha lavorato da libero professionista come dottore commercialista e revisore contabile.

23/10/2013